

Gli spettacoli

Venezia, Clooney
e il piccolo festival
del cinema tricolore

ASPESI, FINOS
E FUSCO



Si apre oggi la 70esima Mostra con i divi Clooney e Sandra Bullock in "Gravity". Belle sorprese dai giovani autori di casa nostra, come Paolo Zucca di "L'arbitro" con Accorsi

Nuovo cinema Italia

Tra stadi, mare e osterie
si riscoprono le nostre radici

Piccoli film ben fatti potrebbero tenere testa ai Golia delle produzioni americane

La gente non riempie più le sale anche la televisione sta diventando noiosissima

NATALIA ASPESI

L a Venezia di grattare i cieli di *L'intrepido*, la Sardegna delle montagne di *L'arbitro*, il Friuli delle osterie di *Zoran*, la Palermo sul precipizio di *Via Castellana Bandiera*, la Roma degli immigrati di *La mia classe* e quella del raccordo autostradale di *Santo GRA*, e poi Catania, e Venezia e il Trentino di altri nostri film. Il cinema più giovane, ma anche d'autore, spazia in tutta Italia per riscoprire la vita, le diversità, le storie, i paesaggi fisici e umani di un paese che

sempre più è sottoposto a una omologazione immaginaria, come se a rappresentarla ci fosse solo la politica autoreferenziale, la televisione bugiarda, il romanesco e la cronaca nera. È una strada per uscire anche dalla palude di un nostro cinema che rischiava l'asfissia, è il segno della volontà di cambiare: non ci sono più soldi, la gente non riempie più i cinema, anche la televisione sta diventando noiosissima. Forse non ci si diverte più con i nostri film, e per reazione nasce questo tentativo di riscoprire le vere radici: non quelle padane, di pura invenzione populista mai esistita, ma quelle autentiche, che tutti nascondono nel cuore.

Come ha fatto Paolo Zucca che a 40 anni, «dopo tanta gavetta», come dice lui, dirige finalmente il suo primo film, *L'arbitro*, che ha inaugurato ieri sera *Le Giornate degli autori*. In un bianco e nero che ingigantisce lo



schermo, si svolge contemporaneamente in due mondi diversi: tra le camere da letto anonime, i lunghi corridoi semibui, i grandi stadi sfolgoranti di luce, dove è chiusa la vita dell'ambizioso arbitro Stefano Accorsi, già ai massimi livelli del suo mestiere, che sogna di arbitrare la finale della Champions League; prega molto, imita Nureyev per colmare il suo destino di solitudine. Tra le solenni montagne dell'interno della Sardegna, due paesini nobili e arcaici si contendono la vittoria del campionato III Categoria, l'infima e la più derelitta: anche tra l'Atletico Pabarile e il Montecrastu, c'è l'arbitro un po' venduto come è Accorsi nel suo prezioso campionato. Ma laggiù siamo in Sardegna, dove da sempre c'è un arbitro speciale, antico come quella terra, detto il "laconico pastore": colui che coi suoi lunghi silenzi, con il suo ammirare, aveva il compito di arbitrare nei casi di abigeato. E tra le scene più belle del film, quasi di pura astrazione, c'è quella dei due vecchi pastori, seduti lontano uno dall'altro sulle rocce, che senza quasi parlarsi, senza un gesto, comunicano: chi ha ucciso la pecorella smarrita?

Così, mentre infuria il tifo calcistico, e lo scarso pubblico di vecchi in piedi dietro una rete pericolante applaude e maledice, e una vecchia tifosa con lo scialle nero in testa prende ad ombrellate i rivali della squadra del cuore, infuria la vendetta: va a fuoco un fienile, due cani vengono impiccati, nella confusione rabbiosa di una partita decisiva, spunterà un coltello. Zucca cita Camus: «Tutto quello che so della vita l'ho imparato dal calcio». Lui di calcio sa poco e si è informato: «Ho pure chiesto alla scrittrice Barbara Alberti, che è stata per me fondamentale, di aiutarmi a scrivere una trama rosa, a cui sono refrattario». Sono nate così le scene birichine e agresti, capostipite insuperabile *Pane amore e fantasia*, tra il giovanotto dai lunghi capelli e i

baffoni, tornato dall'Argentina, Jacopo Cullin, e la bella burbera del paese, Geppi Cucciari, con corpo sottile, belle gambe che in televisione non si vedono e la sua solita spiccia simpatia.

Sarà perché il vino lo produce che Matteo Oleotto, 37 anni, di Gorizia, dedica questo suo primo film a quel Friuli dove l'osteria è il centro sociale dei paesi e il vino spesso il solo compagno dei vecchi rimasti soli. **Zoran, il mio nipote scemo** di produzione italo-slovena (il 3 settembre alla *Settimana della critica*), è uno di quei film che inneggiano all'innocenza degli esclusi con una grazia ironica e raffinata, malgrado i suoi personaggi, dalla dolce pronuncia friulana, siano in gran parte alcolizzati, del tipo naturalmente simpatico e innocuo. Giuseppe Battiston, sempre più massiccio e dai capelli sudici è grande come quarantenne di pessimo carattere, abbarbicato al vino e al suo amaro destino di scapolo. Per la morte di una zia slovena si vede affibbiare un timido sedicenne che ha imparato l'italiano forbito della cattiva letteratura. Lo detesta naturalmente, fino a quando il timido ragazzino si rivelerà un campione di freccette. Gli attori sono sloveni e italiani, come per *L'arbitro*, si pensa che non sarebbe stato insensato inserirlo nella mostra principale, tanto più che pare finito il tempo dei capolavori e forse certi piccoli film ben fatti, poveri Davide dei tempi di penuria, potrebbero tener testa ai Golia delle mastodontiche produzioni americane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARBITRO

Regia di Paolo Zucca

Con S. Accorsi, G. Cucciari



da vedere

ZORAN

Regia di Matteo Oleotto

Con G. Battiston, R. Citran



da vedere